

BOLLETTINO SALESIANO

Noi dobbiamo aiutare i fratelli a fine di cooperare alla diffusione della verità.
(III, S. GIOV. 8).

Attendi alla buona lettura, all'esorzare e all'insegnare.
(I TIM. IV - 15).

Delle cose divine la più divina quella si è di cooperare con Dio a salvare le anime.
(S. DIONIGI).



Chiunque riceverà un fanciullo in nome mio, riceve me stesso. (MATT. XVIII, 5).

Bisogna aver cura dei fanciulli, perchè di essi è il regno de' Cieli. (S. GIUSTINO).

Vi raccomando la fanciullezza e la gioventù; curatene con grande premura la educazione cristiana; mettele loro sott'occhio libri che insegnino a fuggire il vizio, e a praticare la virtù. (PIO IX).

Un amor tenero verso il prossimo è uno dei più grandi ed eccellenti doni, che la divina Bontà faccia agli uomini.
(Il Dottor S. FRANCESCO DI SALES).

Direzione nell'Oratorio Salesiano. — Via Cottolengo, N. 32, TORINO

SOMMARIO. — Necessità dell'unione tra i buoni Cristiani. Unione tra i Cooperatori Salesiani — I Missionari Salesiani ai piedi di Pio IX — I Missionari Salesiani da Gibilterra al loro Superiore — Lettera dei Missionari al Direttore dell'Unità Cattolica — La Biblioteca della Gioventù Italiana — Condizioni di associazione alla Biblioteca della Gioventù Italiana — Un buon consiglio — Le conferenze ai Cooperatori e la festa di S. Francesco di Sales — Maria Ausiliatrice — Necrologia dei Cooperatori Salesiani — Indulgenze speciali pel mese di Gennaio — Dichiarazione.

Necessità dell'unione tra i buoni Cristiani. Unione tra i Cooperatori Salesiani.

Se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidì è necessaria e indispensabile.

Malgrado la vigilanza e l'ardente zelo dei ministri della Chiesa, malgrado le fatiche e i sudori delle antiche e nuove Congregazioni religiose, per la tristizia dei tempi, pel numero ognor crescente dei nemici di Dio, e per le raffinate loro arti penetrò l'errore, invalse il disordine morale nelle città, nei villaggi e nelle famiglie, recandovi la rovina della Fede e della virtù, strascinando alla perdizione innumerevoli anime. Non è egli vero che oggigiorno l'irreligione si è propagata e si va propagando spaventosamente, e che il vizio porta alta la testa, e trionfa? La quotidiana esperienza dimostra che da molte case si è dipartita la concor-

dia e la pace; da tutte parti si grida che la gioventù cresce insubordinata e viziosa; alti e generali sono i lamenti che dal consorzio umano paiono sbandite equità e giustizia. Non cade, è vero, nè cadrà per questo la gran fabbrica della Chiesa Cattolica, perchè fondata sopra ben solida pietra; ma possono cadere e cadono le sue tegole più leggiere ed esposte ai venti, vale a dire, cadono certi individui più soggetti ai pericoli, certe famiglie dagli empj più insidiate. No, non cadrà la società religiosa, perchè è la famiglia, anzi il regno di Dio sulla terra; ma ben può andare in rovina la società civile; ben può succedere che una parte del mondo, allontanandosi vie più dalla Fede Cattolica, ritorni una selva di bestie frementi, come già trovavasi prima della venuta di Gesù Cristo.

Alla vista di un pericolo che va facendosi ognor più evidente; alla vista di tante anime, specialmente di tanti giovani incauti che si perdono, chi può non commuoversi, chi può starsene indifferente e freddo?

Ma qual rimedio apportarvi?

Non basta il gridare che i tempi sono cattivi, che i malvagi hanno ormai messo la mano in tutto, e menano strage. A nulla giova il declamare, e poi come gente amante dei proprii comodi, o come scoraggiata ed avvilita intanarsi nelle proprie case a guisa di conigli impauriti. Mentre che noi ci contentiamo di dare sì facile prova di sterile zelo, il male continua e ingigantisce, e le anime cadono alla perdizione spesse come

d'inverno i fiocchi di neve sul dorso delle montagne. Fatti ci vogliono, sacrifici, e non ciance vane. Che fare adunque?

Sono molti i nemici e compatti nel commettere e propagare il male? — Orbene, poniamo loro di fronte molte schiere di buoni cristiani, che facciano e promuovano il bene uniti e stretti fra loro. — Dottrine irreligiose ed immorali, come un torrente straripante, minacciano di strascinare fanciulli e fanciulle, giovani e vecchi, dotti ed ignoranti nelle vorticose onde dell'empietà e della corruzione? — E noi con tutti i mezzi che natura, fortuna, e Religione ci porge innalziamo un argine, anzi un muro che arresti e fermi nel loro letto queste acque limacciose.

Lode pertanto alle Corporazioni, che non ostante l'avversità dei tempi, nulla lasciano d'intentato per resistere al disordine che irrompe ed inonda; lode alle Compagnie, alle Società, ai Comitati, ai Congressi, alle Unioni di ecclesiastici e laici, costituitesi nel vecchio e nel nuovo mondo, onde più efficacemente promuovere il bene e combattere il male.

La Congregazione Salesiana, piena di ammirazione per tutte queste Associazioni così benemerite della Religione e della civile società, risolse di unire ai loro i suoi deboli sforzi. Quindi per giovare alla umana famiglia, e promuoverne il bene, ella scelse di preferenza a coltivare la povera gioventù, dalla cui buona o cattiva riuscita ognun vede dipendere il buono o tristo avvenire della civile società. Laonde coll'aiuto dei figli suoi eresse già e va erigendo in Italia, Francia e nell'America del Sud molti collegi per giovani studenti, e laboratorii per artigiani; fondò istituti per fanciulle; aperse oratorii e scuole festive e serali; intraprese missioni.

In fine vedendo crescerci ogni dì più il lavoro tra mano, pararsi innanzi una messe abbondantissima da raccogliere nel campo evangelico, e intanto non poter per difetto d'individui, e per mancanza di mezzi, estendersi in tutte le città e villaggi in cui farebbe d'uopo, e dove l'opera sua sarebbe pur anche invocata, ella cercossi degli ausiliarii, i quali pur rimanendo in seno alle proprie famiglie, e nella condizion loro, le porrebbero nondimeno la mano nelle sue imprese presenti e future.

Questi ausiliarii siete voi, Cooperatori e Cooperatrici. Voi nelle vostre case, nelle vostre famiglie, siete per la Congregazione Salesiana come quelle milizie, che in tempo di guerra sono destinate a promuovere e

mantenere l'ordine nelle città e paesi, mentre il nerbo dell'esercito combatte in campo aperto. Ancor voi le siete utili, anzi necessari, affinché per mezzo delle preghiere e delle opere vostre possa ella combattere più valorosamente le battaglie del Signore, e salvare un maggior numero di anime. La vostra cooperazione, oltre ad essere per lei d'aiuto e sostegno, è pur gradita a Dio, e vantaggiosa a voi medesimi: la parola del grande Pontefice Pio IX, e i tesori celesti, di cui vi ha arricchiti, ve ne sono garanti.

Che altro occorre? — Unirci tra noi; e tutti con la Congregazione. Noi non abbiamo ancora due anni di esistenza, e siamo già sette mila; ed ogni giorno altri Cooperatori e Cooperatrici si aggiungono a condensare le nostre file. Uniamoci adunque col mirare allo stesso fine, e coll'usare gli stessi mezzi per conseguirlo. Il Regolamento che abbiamo tra mano c'insegna il da farsi. Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della fraterna carità; carità che ci sproni ad aiutarci, e a sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo. Sebbene non legati da alcun voto, stiamo nondimeno uniti e sottomessi al nostro Capo come una schiera di prodi sotto il suo duce. Quello che ei vuole vogliamolo ancor noi; quello che ei suggerisce e consiglia abbracciamolo volentieri; e quando fa appello alla pietà e carità nostra corrispondiamogli come figli alla voce di un padre che implora soccorso pei nostri fratelli. Così facevano i primi cristiani. « La moltitudine dei credenti, ci dicono gli *Atti Apostolici*, era un cuor solo, ed un'anima sola: *multitudinis credentium erat cor unum et anima una.* (IV. 32). » Uniti in tal modo essi salvarono il mondo. Vero è che non tutti ci conosciamo di persona; ma che importa? Ci conosceremo in cielo, ove speriamo di trovarci con tutte le anime salvate coll'esempio, colle parole, e colle opere nostre.

Intanto bramando di giovare altrui cominciamo, se occorre, dall'ordinare noi medesimi, e le nostre famiglie. Poscia nelle nostre parrocchie, città, villaggi, e in ogni luogo, diportiamoci come altrettanti apostoli del Signore; e dove havvi un male da impedire, un bene da promuovere, potendo, troviamoci sempre. Le Cooperatrici altresì dal canto loro nel guadagnare anime al Cielo si mostrino industrie e zelanti al pari delle Cecilie romane, e di tante altre sante matrone, che colla carità e dolcezza loro tirano a Dio non solo gli sposi, i cognati, i figli, i servi, le amiche, e le conoscenti, ma persino i carnefici spediti a troncar loro la

testa per cagion della Fede. Ah! possa darsi ad ognuna di loro la lode che la Chiesa dà a s. Caterina da Siena, cioè che niuna persona da lei si partiva se non migliorata.

Uniti in siffatto modo nell'operare, chi non vede immenso bene che far potremo coll'aiuto del Cielo?

Ma ci domanderà taluno: non avremo noi degli avversarii?

Fra la gente ben informata ciò non può essere. Imperocchè e Salesiani e Cooperatori che altro intendiamo se non beneficare l'umanità, prodigando per lei non già fallaci promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi, sacrifici? L'opera nostra mira a dare alla Chiesa figli devoti, e ministri zelanti; alle famiglie figli sottomessi ed ubbidienti; alla civile società uomini utili e probi. Noi col'istruzione sacra e profana, colle scuole, e colle stampe miriamo a diffondere sempre più nel mondo la luce della verità; cogli istituti di beneficenza, coi laboratori di arti e mestieri miriamo a porgere a migliaia di poveri giovanetti orfani od abbandonati il mezzo sicuro di guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita. Colle nostre missioni miriamo a portare la luce della Religione e della civiltà a popoli immensi, sedenti tuttora nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie. Dal canto nostro miriamo a far sì, che non vi siano più ladri, non più assassini; miriamo a spopolare le prigioni or più che mai rigurgitanti di scellerati di ogni età e condizione. Miriamo insomma a far regnare nel mondo l'equità e la giustizia, la concordia e la pace. Chi dunque potrà osteggiarci? Qual persona di retto sentire, che ben conosca il nostro scopo, potrà disapprovarci ed incagliarci? Non dovrebbe in quella vece darci appoggio e favore col consiglio e colla mano?

Ma ancorchè incontrassimo qualche nemico sul nostro cammino, niun si sgomenti. Stiamo uniti di mente, di cuore e di operazioni. Uniti tra noi, uniti colla Congregazione, uniti coi Paroci, coi Vescovi, col Papa, con Dio, e tiriamo avanti impavidi; imperciocchè si *Deus pro nobis, quis contra nos?* Se abbiamo Iddio con noi, chi potrà superarci? Chi potrà impedire che l'opera nostra non sia da un esito felice coronata?

I MISSIONARII SALESIANI AI PIEDI DI PIO IX.

Come abbiamo accennato nel N° precedente del Bollettino i nostri Missionarii, prima di prendere le mosse per l'America del Sud, si recarono a

Roma per ricevere la benedizione del Santo Padre Pio IX, il quale nella sua impareggiabile bontà degnavasi di riceverli ai suoi piedi, e volgere loro parole degne di eterna memoria. Non avendo potuto riferire per allora le particolarità di quella memorabile udienza, le produciamo qui secondo la fatta promessa.

L'ora del mezzogiorno del 9 novembre era di poco suonata, quando il Santo Padre giunse nella grande Galleria di Raffaello accompagnato dagli Eminentissimi Cardinali Bilio, Pacca e Ledokowski, non che dalla nobile sua anticamera, ove notavansi pure parecchi Prelati stranieri, ai quali si unì Monsignor Pietro Ceccarelli, parroco di San Nicolas de los Arroyos. I missionarii erano schierati in lunga fila, e dietro di loro stavano le Suore di Maria Ausiliatrice. Il reverendo D. Cagliari che si trovava in capo dei Missionarii: « Ecco, Santo Padre, disse, la terza spedizione dei Missionarii Salesiani, i quali vanno a raggiungere i loro fratelli nel campo delle nostre Missioni americane. Vi sono pure le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali salpano eziandio per la Repubblica dell'Uruguay, per fondarvi la prima loro casa in soccorso delle povere fanciulle abbandonate. Siamo venuti a domandare la vostra apostolica benedizione, benedizione che non solo ci fu di conforto, ma che sperimentammo prodigiosa nei due anni che già passammo nelle Missioni delle Repubbliche Argentina ed Uruguayana. »

Il Santo padre rispose: « Sì, cari figliuoli miei, vi benedico ben di cuore. » Quindi dato uno sguardo alla lunga fila dei novelli apostoli, tutto meravigliato esclamò: — E dove li prendete tanti Missionarii? — E la Provvidenza che ce li manda, Santissimo padre, rispose Don Cagliari. — Ah sì, la Provvidenza, ripigliò il Papa; dite bene. Ella può tutto, confidiamo sempre in lei. — Dopo riceveva una relazione in iscritto dello stato delle Missioni Salesiane in America; una copia stampata dell'inaugurazione del Patronato di San Pietro in Nizza Marittima, ed un'altra copia dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico.

A questo punto il Santo Padre diede segno di particolare sensazione e disse: — Ah! le vocazioni allo stato ecclesiastico; bene, bene. — Passò quindi davanti a tutti, dando a baciare a ciascuno la sacra destra. Ciò fatto, postosi lor di fronte, con voce franca e robusta, malgrado i suoi 85 anni, così loro parlò:

« Cari figli, ora aspettate da me un qualche ricordo, che vi sia di conforto nell'avvenire. Ebbene, vi manifesterò un pensiero, che stamane mi si affacciò alla mente durante la santa messa. Nell'introito della santa messa, che oggi abbiamo celebrato della dedicazione della principal chiesa di questa nostra Roma, io leggeva alcune parole, che a prima vista fan meraviglia, e sono: *Terribilis est locus iste!* Come? interrogai me stesso, come mai la Chiesa è luogo terribile, mentre è luogo dove noi veniamo a depositare le nostre amarezze, ad elevare la mente ed il cuore nostro a Dio, a domandargli aiuto nelle nostre afflizioni e necessità? — E risposi a me stesso: Sì, la Chiesa è ter-

ribile, ma solo per certuni. Dovete sapere, o cari figli, che vi sono degli uomini, che pur sono figli della Chiesa, i quali sono cattivi assai assai. Costoro altro non fanno che affliggere e far piangere questa Chiesa, e se vengono nel luogo santo, vi vengono solo per portarvi la desolazione ed aumentare gli affanni a questa povera Madre. Or è contro costoro appunto che la Chiesa diventa terribile, è a costoro che la Chiesa, santamente sdegnata, manda terribili castighi e pene, come vediamo tuttodì.

« Per altra parte la Chiesa non è terribile, ma benigna e dolce per coloro tutti che la amano, ne osservano i santi precetti e le sono devoti. Sta quindi a voi, o cari figli, il fare che questa Chiesa cessi di essere terribile. Voi, armandovi di grande zelo, farete che cessi il peccato, scompaia l'iniquità dalla faccia della terra, trionfi la giustizia, regni l'amor di Dio, della Religione, della Chiesa insomma; voi, santificandovi nella vostra Congregazione, santificherete le genti che vivono in quelle remote regioni; ed allora vedrete questa Chiesa tornare lieta, benigna e pietosissima Madre, e compartire a tutti gioie e benedizioni!

Fattosi poscia a ripiegolare il suo magnifico discorso, finì con dire: « Amate, miei cari figli, la Chiesa, difendetene l'onore, fatela amare dai popoli. Ecco il ricordo che vi dà in questo momento il Vicario di Gesù Cristo. Ed affinché il vostro coraggio nel ben operare non venga mai meno, io ben di cuore v'impartisco la mia benedizione. Benedico tutti gli oggetti di divozione che portaste con voi. Benedico in modo speciale il vostro Superiore. Benedico i vostri parenti, le vostre anime, le vostre sante imprese, e questa benedizione vi aiuti a santificare voi stessi e tutti quei popoli, cui andate ad evangelizzare. *Benedictio Dei, etc.* »

I giovani Missionari partirono da questa udienza pieni di consolazione e di stupore, per aver veduto ed udito a parlare con tanta maestà il grande Pontefice Pio IX, il quale, mentre si mostra coi buoni così dolce e mansueto, fassi pur vedere terribile ai nemici di Dio, da meritare che al Vaticano si applichino eziandio le parole della Chiesa: *Terribilis est locus iste.*

Dopo l'udienza del Santo Padre essi passarono pure a fare ossequio all'Eminentissimo Cardinale Simeoni, Segretario di Stato, il quale li accolse parimenti qual padre amoroso, gli interrogò sulle cose nostre, e col racconto di fatterelli e spiritose arguzie li tratteneva piacevolmente per buon tratto di tempo.

Fermatisi ancora un giorno per visitare i principali monumenti cristiani dell'alma città, i Missionarii ne partivano coll'animo pieno d'immensa gioia, e desiderosi di presto valicare il vasto Oceano, a fine di far conoscere alle più lontane genti le grandezze e la fede di Roma papale.

I MISSIONARII SALESIANI DA GIBILTERRA AL LORO SUPERIORE.

I nostri Missionarii a quest'ora già si trovano al loro posto sul suolo americano, approdativi nella prima quindicina dell'ora passato dicembre. Tut-

tavia noi non ne abbiamo ancora positive notizie, perchè occorrono circa 25 giorni prima che le lettere di là ci pervengano. Essi per altro scrissero da Gibilterra, ultima città di Europa, in cui sostarono nel lungo loro tragitto. Da quel porto egli, prima di abbandonare l'antico continente, ispiratisi ai sensi della più viva gratitudine, scrissero a D. Bosco una cordialissima lettera, nella quale dopo aver dato brevemente contezza del loro viaggio fin là, passano a ringraziare tutte quelle persone, che prestarono l'opera loro benefica a pro della loro Missione.

Noi pubblichiamo qui questa lettera, perchè sappiamo quanto i nostri Cooperatori gradiscano aver notizie dei nostri Missionarii ormai divenuti loro fratelli; ed affinché con questo mezzo ciascuno si abbia i ringraziamenti che gli sono rivolti. Eccola nella sua integrità.

« In faccia all'Europa e all'Africa presso al porto di Gibilterra. Lunedì 19 novembre 1877.

CARISSIMO NOSTRO D. BOSCO,

E mezzogiorno, e noi ci troviamo davanti alle montagne del Marocco, che siccome giganti altissimi paiono avanzarsi verso di noi. Di qui ad un'oretta saremo nel porto di Gibilterra, dove imposteremo questa lettera, che è l'ultima che le scriviamo dall'Europa. Memori delle sue paterne raccomandazioni, e a sfogo pur anche del nostro cuore, eccole le principali notizie del nostro viaggio fin qua.

Staccatici dai suoi fianchi in quel giorno memorando del 14 corrente, facemmo vela, come Ella sa, da Genova con un mare abbastanza grosso e poco cortese verso persone, che per la prima volta come noi gli affidavano la propria vita. La prima notte chi più, chi meno, soffrimmo tutti un pochino, ma nessuno scoraggiamento. Altrettanto fu delle Suore, quantunque per loro natura più timide di noi.

Al domani gettammo l'ancora nel porto di Marsiglia. Sbarcati visitammo per poco la città, e ci recammo a trovare il Rev. Paroco di S. Giuseppe, che ci si mostrò cordiale ed osservantissimo. Egli ci domandò: « Quando verrà anche a stabilirsi qui uno squadrone di Salesiani? Marsiglia è prima dell'America. Ah! io li voglio fin di quest'anno. »

Fra le cose che ci hanno edificato in quella città fu il vedere come tutti i preti si salutano a vicenda sia che si conoscano, sia che no. È un santo costume che sarebbe desiderabile che s'introducesse in tutti i paesi.

Al 16 il Savoie riprendeva le mosse per alla volta di Spagna. Dopo un giorno ed una notte approdammo a Barcellona. Il passaggio del golfo di Lione, che è quasi sempre agitato, ci fece, a vero dire, patire assai. Quasi tutti dovemmo pagare il nostro tributo al mal di mare, e i più di noi astenersi dal prender cibo, costretti a stare intanati nelle nostre *cabine*, per non sentirsi a rivoltar lo stomaco con pericolo di gettarlo via. Questo male, a cui nei primi giorni di navigazione, e nell'infuriare dei venti, quasi nessuno può sottrarsi, a dirla schietta, riesce cosa molto seria.

Chi non l'ha provato ancora non può farsene una idea adeguata. Ci si assicura però che niuno è mai morto per questo; e ciò serve ad incorare quei nostri fratelli, che avranno da tenerci dietro.

A Barcellona giungemmo sul mattino del giorno 17. La vista di un sole bellissimo che spuntava allora allora sull'orizzonte, lo squillo delle trombe militari del vicino forte, l'udire la nostra futura lingua da una piccola flottiglia di barcaiuoli, che, domandando di trasportarci dal bastimento alla spiaggia, gridavano: *Para Barcellona dos reales de ir y dos de vuelta*, vale a dire, due reali per l'andata, e due per ritorno; e soprattutto il pensiero che quel mattino avremmo potuto celebrare messa e fare la comunione in una chiesa della generosa e cattolica Spagna; tutte queste cose ci rallegrarono assai, e ci fecero dimenticare i disagi sofferti nel giorno e nella notte innanzi. Discesi entrambi in una divota chiesa, e ivi a piè degli altari rifocillammo le anime nostre col Pane dei forti. Poscia dato un giretto per la città, e ritornati alla nostra casa galleggiante, salpammo poco dopo per Gibilterra, a cui prima di chiudere la presente stiamo per approdare.

Ieri prima festa passata sulle onde abbiamo celebrata una messa sotto coperta per comodità di tutti i cattolici nostri compagni di viaggio. Il capitano del bastimento uomo compitissimo, e di sentimenti altamente religiosi, ci fece preparare una cappella quasi reale, ornata e tappezzata con bandiere di varii colori di tutte le nazioni del mondo. La celebrò D. Costamagna assistito da un padre Benedettino che viaggia con noi. Furono ad ascoltarla l'equipaggio, e quasi tutti i passeggeri, meno pochi protestanti inglesi, che sbarcheranno fra poco a Gibilterra. Domenica 25 vi sarà la stessa funzione e con maggior solennità ancora. Oh! di quanto sollievo e conforto non è mai la pratica della nostra SS. Religione in mezzo ai pericoli della vita. Quando si è ai piedi di Colui, al quale obbediscono i venti e il mare; quando soprattutto lo si possiede realmente nel cuore, oh! allora non si ha più paura, più non si paventano né le procelle, né i mostri, né i profondi abissi marini. Nei giorni feriali le messe si celebrano nella nostra sala, dove ci siamo formata una chiesetta con tende finissime, e vi assistono i Salesiani, le Suore, e i passeggeri di prima classe, facendosi ogni mattina parecchie comunioni.

Oltre a queste il buon Dio ci ha già fatto gustare qualche altra consolazione. I passeggeri di terza classe tra grandi e piccoli sono circa 700. Or malgrado la difficoltà di farci strada in mezzo ad un popolo di sì diverse abitudini e linguaggio, abbiamo deliberato di fare qualche poco di bene a questa povera gente. Diciamo *povera gente*, nè v'è dubbio che tale non sia almeno in quanto alle cose dell'anima. Fatte poche eccezioni, costoro vengono tutti in America per un guadagno temporale, e una parte di essi vivono senza pensare nè a Dio, nè all'anima; anzi taluni sono così avversi alla Religione ed ai suoi ministri, che v'è d'uopo il coraggio di un leone per avvicinarli. Ci fanno veramente compassione.

Davvero qui sopra si hanno molti riguardi ed

attenzioni, ma tutto pel corpo, e per le cose materiali. Qui un medico espertissimo e sempre attento al primo incomodo di un passeggero; qui una buona farmacia, una migliore drogheria; qui insomma quanto occorre per una città ambulante. Qui non mancano occhi sempre vigili per evitare gli scogli; mani prontissime per ammainare ad un dato cenno le vele; qui in una parola tutte le cure per non cadere nè lasciar cadere in bocca ai pesci. Ma ohimè! qui non un medico delle anime, non una scolta fedele, non un ministro del Signore posto, incaricato ufficialmente a curare i mali dell'anima, ad accennare, a gridare ai pericoli di cadere nelle fauci dell'infernal dragone, a procurare insomma la gloria di Dio.

Per la qual cosa ci siamo decisi di metterci colla dovuta prudenza in mezzo agli uni e agli altri, e a far sentire a tutti una parola di vita. Il Signore ci consolò ben tosto, e ci diede a vedere che col suo divino aiuto saremmo riusciti nel nostro intento.

Cominciammo dai piccoli. Laonde noi tra i fanciulli, e le Suore tra le ragazze ci siamo dati attorno per attirarne a noi quanti più ne fosse concesso; e col far luccicare ai loro occhietti e col regalare loro qualche medaglia, e piccole immagini, in breve ora ci trovammo padroni di una cinquantina di questi cuoricini. Da tre giorni, e nelle ore più propizie noi ce ne raccogliamo un buon numero attorno, e facciamo loro un poco di catechismo. Oh! quanto ne hanno bisogno!

Nè qui è il tutto. I parenti vedendo a prenderci cura dei loro bimbi, e trattarli amorevolmente, sono fuori di sé per la gioia, e così ci guadagnammo l'animo loro, e di molti altri adulti. Quindi anche a costoro andiamo facendo qualche predichetta. « Stiamo buoni, andiamo ripetendo; gettiamo via e fuggiamo il peccato, e Dio ci darà un viaggio felice. » Taluni ci promisero già di venirsi a confessare. Ed ecco incominciata la nostra Missione.

Il mare è al presente placido e calmo, e noi contenti e tranquilli. No, non è più necessario il fare coraggio a chichessia. Sul volto di noi tutti brilla la gioia più pura. Qui si suona e canta, là si giuoca a scacchi; chi studia, chi legge, chi balbetta spagnuolo. Per nostra buona ventura a Barcellona salì con noi una brava famiglia spagnuola, diretta a Montevideo. Questi cortesi signori ci fanno da maestri di lingua.

Il *Savoie* entra ora in porto. Fin qui noi abbiamo sperimentata l'efficacia delle preghiere di lei, carissimo D. Bosco, e di tanti buoni amici che abbiamo costì lasciati. Oh! continuino a pregare tutti i giorni per noi. Se sapesse mai qual sollievo noi tutti proviamo anche al solo pensiero che molte anime buone nelle nostre case, e in molti paesi d'Italia e fuori, pregano per noi in questi giorni! Questo pensiero ci arreca davvero un piacere ed una fiducia in Dio inesprimibile. Noi speriamo che il mare ci sarà propizio sino alla fine; ma ancorchè il Signore ci volesse mettere alla prova; ancorchè gli abissi dell'adirato Oceano si spalancassero, e fossero lì lì per ingoiarci, nondimeno noi non ci perderemmo di animo, e in quel punto spereremmo ancora di uscirne sani e

salvi. Se scoppiasse la macchina, se si rompesse o bruciasse il bastimento, noi getteremmo in mare le barchette dei nostri cappelli, vi salteremmo sopra, e colla protezione del Cielo giungeremmo a lido. Qual fiducia eh! Ecchè? Cantammo tante volte, e andiamo tuttor ripetendo la bella lode a Maria :

Solchiamo un mare infido
Di un mondo traditore,
Al sospirato lido
Chi mai ci condurrà ?
Maria pietosa e bella
Del mar lucente stella,
Maria speranza nostra
Guida di noi sarà.

Potremo dunque temere che Ella ci lasci perdere? Non le faremo sì gran torto, perchè è nostra Madre.

Ecco, o carissimo D. Bosco, ecco in breve le cose principali del nostro viaggio fin qua. Il resto o dalle isole del Capo Verde, o da Rio Janeiro, o da Montevideo, o da Buenos-Ayres, o da San Nicolas, dai luoghi insomma, ove Dio ci guida.

Stando per conchiudere, il cuor ci dice di conchiudere con un inno di ringraziamento.

Sì, ringraziamo primieramente Voi, o gran Dio, che fin dall'eternità ci avete predestinati ad essere non solo figli della vostra Chiesa, ma vostri apostoli, istrumenti delle vostre mani per procurare la gloria vostra in questo mondo, e la salute delle anime da Voi create, e redente.

Ringraziamo Voi pure, o Vergine Immacolata, Madre nostra dolcissima. Oh! quanti favori dal Cielo non abbiamo noi ricevuti per le vostre mani! Da quanti pericoli siamo per Voi scampati nella nostra giovinezza! Quante vittorie abbiamo per Voi riportate contro i nemici della nostra vocazione religiosa! Siatene dunque benedetta, o Augusta Madre di Gesù.

Vivi ringraziamenti a Lei eziandio, o carissimo padre in Gesù Cristo. Ah! se non temessimo di dispiacerle, vedrebbe quello che saprebbe mettere fuori il nostro cuore in questo istante. Deh! condoni questo sfogo alla piena del nostro affetto. Il buon Dio la rimunerì in vece nostra del gran bene che ci ha fatto, soprattutto nei primi nostri anni, anni del pericolo, anni della seduzione, anni insomma, nei quali se non ci fossimo trovati sotto le ali della paterna sua direzione, noi saremmo forse andati irreparabilmente perduti. La ringraziamo adunque cordialissimamente.

Grazie anche a voi, o genitori e parenti amatissimi. Voi avete fatto per noi dei grandi sacrifici; ma non vi rincresca di averli fatti. Riflettete che Dio vi ha concesso i figli non già per vostro vantaggio, ma per gli interessi suoi; non per la vostra famiglia, ma per la sua Chiesa; non già per acquistare danaro, comodità, ricchezze, cose tutte che passano, e non si portano al di là della tomba, ma per guadagnare anime, acquistar gloria, e regni celesti ed imperituri. Dunque siate contenti. Dei vostri sacrifici Dio saprà ricompensarvi in questa e nell'altra vita. Grazie tuttavia ve ne rendiamo; grazie specialmente perchè ci

avete lasciati partire da voi senza frapporci ostacoli. Coraggio, carissimi; alzate spesso i vostri sguardi, i vostri cuori al Cielo: *Sursum corda*. Forse tra breve ci rivedremo, ci uniremo nuovamente per non separarci mai più.

E potremo qui dimenticare voi ecclesiastici e laici, religiosi e secolari, ricchi e poveri, Comunità, Istituti, Ritiri; voi specialmente Cooperatori e Cooperatrici, i quali, chi in un modo, chi in un altro, voleste concorrere alle spese della nostra Missione? Ah no, il dimenticarvi non è possibile.

Quanto ci ha mai commossi ed infervorati il vedere ogni giorno giungere in Torino da varie parti d'Italia or per posta, or per ferrovia, ed or pur anche portate in persona le offerte del ricco e del povero; l'obolo eziandio della vedova e del pupillo! Ah! insieme cogli oblatori ed oblatrici di copiose somme, e di oggetti di valore, noi ricorderemo sempre quella buona nostra Cooperatrice, la quale non potendo disporre che o di una lira, o di un fazzoletto ci si presentò dicendo: « Io sono poveretta, e non posso offrire che l'una o l'altra di queste cose: vorrei ben darle ambedue, ma non posso. Veggano essi quale loro convenga di più e se la prendano. » Commossi a queste parole noi invece di ricevere avremmo voluto donare a lei; ma accortici che rifiutando le avremmo arrecato un vivo dispiacere, accettammo il fazzoletto coll'animo di servircene ad asciugarci i sudori, quando nei vasti campi americani correremo come il buon pastore in cerca delle smarrite pecorelle. A lei adunque, a voi tutti rendiamo grazie vivissime. E Voi buon Dio, Voi pure Maria Ausiliatrice, spandete sopra di loro, e sopra i loro cari ogni più eletta benedizione per la vita e per la morte, pel tempo e per l'eternità.

Se il tempo non urgesse vorremmo scrivere tuttavia tante altre cose; ma desiderando ancora vergare alcune linee al Direttore dell'*Unità Cattolica*, ci è d'uopo conchiudere. Addio carissimo D. Bosco. Tanti saluti ai fratelli, specialmente a D. Rua, a D. Cagliero, al signor conte Cays, poscia ai giovani tutti, con raccomandazione che preghino per noi, e si rendano presto abili per venirci a raggiungere.

Aff. mi figli

Sac. COSTAMAGNA GIACOMO. »
(Seguono i nomi degli altri).

LETTERA DEI MISSIONARII AL DIRETTORE DELL'*Unità Cattolica*.

I nostri Missionarii, come accennano nella precedente, scrissero difatto una lettera al Ch.^{mo} Sig. Teologo Margotti, il quale la pubblicava nel suo benemerito giornale l'*Unità Cattolica*, N. 294, dell'anno or ora spirato. Siccome non tutti i nostri Cooperatori l'avranno potuta leggere, così crediamo bene di qui riferirla; tanto più che in fine di essa vi si trovano pensieri non punto espressi

nella prima, la quale viene perciò meglio completata.

« CHIARISSIMO SIGNOR DIRETTORE,

« Il nostro bastimento ha gettato l'ancora nel porto di Gibilterra, ultima città di Europa ove ci sia dato di sostare. Crediamo pertanto che non torni discaro alla S. V. che le diamo una breve notizia del nostro viaggio fin qui.

« Tolto il tragitto del golfo di Lione, noi navigammo finora prosperamente. Pagammo bensì nei primi giorni il nostro tributo all'inesorabile mal di mare, ma ora ne siamo affatto liberi, e speriamo di non dover più sottostare a questa penosa imposta.

« I nostri compagni di viaggio sono oltre ai 700, ed il buon Dio ci ha già fatto gustare qualche consolazione in mezzo a loro. Noi tra i fanciulli, e le nostre Suore tra le ragazze, con medaglie e piccole immagini ci siamo già acquistata l'amicizia di una cinquantina di queste animucce, alle quali in certe ore del giorno facciamo un tantino di catechismo, e raccontiamo fatterelli edificanti. In questo modo abbiamo pure guadagnato l'animo dei loro parenti e di altri adulti, parecchi dei quali ci consegnarono già Bibbie e libri proibiti, loro regalati da alcuni protestanti, che ci viaggiano insieme. Quindi godiamo di non dover discendere dal nostro *Savoie*, senza aver fatto col divino aiuto qualche poco di bene in mezzo a questa città ambulante.

« Pel momento a bordo abbiamo nulla di particolare, fuorchè un povero giovane napoletano sui 25 anni, il quale sta lottando colla morte. Egli è però abbastanza fortunato di aver l'assistenza di un prete in questa sì terribile battaglia.

« Il mare è ora in piena bonaccia, e noi calmi e tranquilli come lui. Le preghiere dei nostri amici hanno il loro effetto. Continuino essi a raccomandarci a Colui, cui obbediscono il vento ed il mare, e noi non mancheremo di aver un viaggio felicissimo fino alle spiagge americane.

« Or, prima che la nostra nave spieghi nuovamente le vele per inoltrarsi nell'immenso Oceano, ove per quindici giorni altro più non vedremo che cielo ed acqua, prima di uscire dai confini di Europa, noi sentiamo il bisogno di volgere un pensiero ed una parola ai tanti nostri benefattori, che abbiamo lasciati in Italia. Sì, in questo istante il cuor nostro ha bisogno di uno sfogo, ha bisogno di erompere in un inno di ringraziamento.

« Innanzi tutto, grazie a Voi, Santissimo Padre, rocca incrollabile, maestro infallibile, astro il più fulgido che risplenda oggidì nel ciel della Chiesa; grazie a Voi, che, proteggendo, che, arricchendo di spirituali tesori la nostra Congregazione, ci avete così sovranamente beneficati; grazie, che ai vostri piedi ci avete poc'anzi accolti con tanta bontà, benedetti, e incorati ai futuri cimenti con parole di soavissimo affetto; grazie dei preziosi ricordi che vi degnaste di lasciarci in quell'ora beata. Oh! noi non saremo paghi di fare ai popoli conoscere ed amare la Chiesa Cattolica come ci raccomandaste, ma vogliamo far conoscere ed amare Voi altresì, il più ammirando fra i Romani

Pontefici, il più amabile degli uomini, che Dio nella sua misericordia abbia inviato e conservi tuttora in sulla terra a conforto dei buoni e a ravvedimento dei tristi. Vivete felice, Beatissimo Padre, vivete a lungo; e a noi non giunga mai il ferale annunzio, che Dio ha orbata la terra di vostra persona. *Rex in aeternum vive.*

« Grazie a lei pure rendiamo vivissime, ottimo signor Teologo, per la esimia bontà che ci usò più volte, raccomandando alla carità dei numerosi lettori della benemerita *Unità Cattolica* la nostra Missione, procacciandoci così il favore di molti e dentro e fuori d'Italia. Non potendogliene rendere un degno contraccambio, le pregheremo dal Cielo ogni ben di Dio, e soprattutto sanità e grazia, onde, collo stesso valore e intrepidezza con cui ella si segnalò finora, continui a combattere i nemici del Signore, e a cooperare al finale trionfo della sua Chiesa.

« Infine non possiamo non ringraziare dal più profondo del cuore tutte quelle persone ancora, che hanno concorso all'avviamento della nostra Missione. Ognun sa a quali ingenti spese il nostro Superiore ha dovuto sobbarcarsi per mandare ad effetto siffatta impresa. Occorreva danaro pel viaggio e pel corredo di ben 26 persone; denaro per lo acquisto di arredi a pro di varie chiese, per istrumenti d'arte per vari laboratori, suppellettili, oggetti di scuola per collegi, ospizi, orfanotrofi, e via dicendo. Or in sì urgente bisogno la pietà dei fedeli non ci venne meno. E vero che la spesa che si è dovuto fare non è ancora intieramente pareggiata; ma nondimeno tante furono le offerte inviateci all'uopo, che noi abbiamo potuto metterci in viaggio sufficientemente provveduti, e colla fiducia che altri soccorsi avrebbero continuato a venire per estinguere ogni passività. Grazie adunque, o insigni benefattori e benefattrici: grazie per quello che faceste e per quello che, a Dio piacendo, farete ancora; grazie eziandio fin d'ora a tutti quelli che animati dal vostro esempio si ricorderanno tuttavia di noi e delle opere nostre, e ci porgeranno generosamente la mano.

« Dal canto nostro noi vi terremo ognor presenti nelle comuni e nelle private nostre orazioni. Ogni giorno invocheremo dal Cielo sopra di voi, sopra i vostri cari, sopra le case vostre le più elette benedizioni. Pregheremo Iddio che vi faccia partecipi di tutto il bene spirituale, che col favor suo noi andremo facendo colà; lo pregheremo che fedele alle sue divine promesse vi renda in questo mondo il centuplo di ciò che consecraste alla sua gloria e alla salute delle anime; una vita calma e tranquilla; una morte soave e gioconda; ed infine un'immarcessibile corona nel regno delle eterne ricompense.

« Vogliamo pure notificarvi, che portiamo con noi i vostri nomi; ed è nostro intendimento d'imporli alle persone or dell'uno or dell'altro sesso, a cui ci sarà dato di amministrare il santo battesimo in quei remoti paesi. In questo modo noi perpetueremo la vostra memoria, e metteremo noi stessi nella dolce necessità di ricordarvi sovente alle fervorose preghiere dei novelli cristiani. Dio vi benedica e vi consoli; e la Vergine Au-

siliatrice schiacci sotto il suo piede immacolato i nemici tutti delle anime vostre.

SAC. GIACOMO COSTAMAGNA. »

LA BIBLIOTECA Della Gioventù Italiana.

Non vi è popolo il quale possa vantare una più ricca e fiorita letteratura classica quanto il popolo italiano. Noi difatto possediamo un numero sterminato di scrittori, i quali per la proprietà e bellezza di parole e di modi, e per la eleganza e robustezza di stile, sono meritamente considerati della lingua italiana fonti purissime, e modelli perfetti da imitarsi. Anzi è verità incontrastata, che senza lo studio delle costoro opere è impossibile imparare a parlar convenientemente la lingua patria, e ad esprimere nella medesima, colla dovuta proprietà e fioritezza di frasi, dal più semplice al più sublime concetto della mente. Di qui la necessità che coloro specialmente, i quali percorrono la via degli studi, si facciano famigliare la lettura dei classici italiani.

Ma sventuratamente nelle scritture di certuni si trovano talora pagine micidiali; pagine che possono avvelenare l'anima e corrompere i costumi soprattutto dei giovani lettori. Difatto taluni, specialmente poeti e novellisti, or pel mal vezzo del secolo in cui vivevano, or per corruzione del proprio cuore, cosparsero i loro scritti di oscenità e modi men che onesti; altri, in ispecie gli storici, vuoi per ignoranza, vuoi per servire al partito, scrissero della Chiesa e della Religione in modo irriverente, travisandone i fatti, e falsandone le più rette intenzioni. Per la qual cosa nelle opere di costoro, mentre si va in cerca della bellezza e della purità della lingua, si corre il più certo pericolo di perdere o di offuscare almeno la bellezza dell'anima, e la purezza del cuore. Sicchè un padre di famiglia, un maestro di scuola, un direttore di collegio, in coscienza e sotto a qualsiasi pretesto, non può ad un figlio, ad uno scolaro, ad un allievo qualunque consigliarne o permetterne la lettura; e colui che scientemente il facesse, non già padre si mostrerebbe, ma carnefice dei figli suoi, non maestro di virtù, ma di corruttela, non custode, ma lupo della gioventù.

Che sia fatalmente pernicioso la lettura di certe novelle, poemi, storie ancorchè classiche della nostra favella, ce ne porgono prove non dubbie gli stessi loro autori. Taluni di costoro ritornati a più sani consigli, ai consigli della vecchiaia e della morte, avrebbero voluto distruggere certi loro scritti, perchè riconosciuti da loro medesimi contrarii ai buoni costumi; e non potendo ciò fare perchè troppe copie già ne correvano nelle mani del popolo, ne sconsigliavano la lettura, e pregavano gli amici e conoscenti a sconsigliarla a quanti fosse loro concesso. Così tra gli altri pratico Giovanni Boccaccio, il quale di ciò non pago, conscio del gran male che derivava dal suo *Decamerone* o *Cento novelle*, spaventato dai giudizi di Dio,

finchè visse, studiosi di riparare allo scandalo dato, menando una vita da buon cristiano, e dettando buone e pie scritture. Il Metastasio, poeta che fioriva nello scorcio del secolo passato, tra le opere assai lodevoli ne scrisse alcune altresì sparse di tratti pericolosi ed immorali. In età alquanto avanzata, conosciuto il male che avrebbero esse prodotto, ne era dolentissimo, e diceva che desiderava di poter cancellare col proprio sangue molti concetti sparsi nei suoi libri. E così dicasi di molti altri autori, i quali chi in un modo, chi in un altro disapprovarono se stessi, e le opere loro.

Non meno significanti sono i giudizi degli uomini dotti circa il pericolo di certi classici scrittori. Alessandro Manzoni parlando del Macchia-velli, uno dei forbiti scrittori dell'italiana favella, avverte che *nelle opere sue sono sparse massime inique, e che non di rado vi si trova lodata e consigliata l'ingiustizia*. E Cesare Cantù buon giudice in fatto di storia, scrivendo di Francesco Guicciardini, lo accusa giustamente di averci lasciato nella sua *Storia d'Italia un orrido ritratto, ove virtù non si riconosce mai, nè religione, nè coscienza; ma ambizione, interesse, calcolo, invidia, prevalenza dei forti contro gli innocenti*. — *Nell'Ariosto*, scrive Innocenzo Gobio, *si rilevano lo spirito paganesco, torte idee di vizio e di virtù, pitture immorali, di cui, blandendo alle sciagurate tendenze del suo secolo, imbrattò le pagine del suo poema*. Ommettiamo di riferire il sentimento di più altri rispettabili giudici intorno a siffatta materia. Basti il dire che raro è il trovare un'opera intiera di un classico italiano, la quale si possa mettere nelle mani dei giovanetti studiosi senza pericolo che perdano i gigli dell'innocenza e del candore, mentre vi cercano i fiori della lingua e dell'eloquenza.

Ma viva Dio! Ad ovviare in modo efficace ad un male siffatto si è stabilita fin dal 1869 nell'Oratorio di S. Francesco di Sales una eletta schiera di professori, allo scopo di raccogliere e purgare da ogni immoralità le opere dei migliori classici italiani, da poterli mettere con sicurezza nelle mani di qualsiasi persona, senza rischio del buon costume e delle credenze religiose. Per agevolare poi a tutti l'acquisto di siffatte opere se ne è attuata nell'Oratorio stesso una pubblicazione mensile, col titolo di *Biblioteca della Gioventù Italiana*, la quale ogni mese dà agli associati un grazioso volumetto di circa 250 pagine al solo prezzo di 6 lire all'anno. Questa pubblicazione fu giudicata di tanto pregio e utilità per le lettere e per la morale, che riscosse già i più alti encomii dagli uomini e dai periodici più accreditati.

« La tipografia torinese dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, scrive Augusto Alfani nella *Emulazione* di Lucca, va segnalata come una tra le più benemerite della istruzione e della educazione vera della nostra gioventù. Infatti, oltre la benefica pubblicazione periodica delle *Letture Cattoliche*, oltre moltissime pubblicazioni di vario genere importanti, e tutte sempre schiettamente morali, ci piace ricordare singolarmente la *Biblioteca della Gioventù Italiana*, che esce con una cura e con una diligenza, degne proprio di am-

mirazione. I genitori e i maestri possono a occhi chiusi consegnare ai giovanetti questi libri, sicuri che mentre l'istruzione della mente se ne avvantaggerà, l'educazione del cuore non ne riceverà minor profitto, nè verrà offeso mai neanche da lungi il morale sentimento, come non è difficile ad accadere a coloro, i quali senza prudenza di consiglio, nè precauzione di scelta consegnano libri, sian pur classici, nelle mani della gioventù. »

« Non crediamo, così Domenico Caprile nella sua *Scuola e Famiglia* di Genova, non crediamo vi sia a' di nostri in Italia una pubblicazione libraria tanto utile ed opportuna, e che tanto meriti di essere raccomandata alla gioventù e alle famiglie nostre, quanto questa *Biblioteca*. Due pregi la rendono meritevole del favore universale. Sieno qual si vogliano le opinioni di un uomo, quando quest' uomo è padre, sente in sé ripugnanza e tremore di dare tra mani dei suoi cari, pagine che possono avvelenarne l'anima e corromperne, forse irrimediabilmente, i costumi. Or gli editori della *Biblioteca della Gioventù* scongiurarono siffatto pericolo; e le edizioni dei classici che formano questa raccolta sono tali, da giovare ad ogni classe di lettori, e da non offuscare menomamente quella serenità d'innocenza, che è tesoro di vita per le anime giovinette. Ultimo pregio è la singolare tenuità dell'associazione, mercè cui ogni famiglia può procacciarsi questa copiosa raccolta di buoni libri, senza aggravio di spesa soverchia. »

Pietro Fanfani, illustre filologo Fiorentino, il cui alto merito nelle Lettere italiane non è da veruno contestato, così si esprime intorno a questa nostra pubblicazione. « Essa è una collezione dei migliori classici nostri, condotta con ogni diligenza, con note di parecchi valentuomini. Non si può avere a più buon mercato una biblioteca di tal genere: e raramente si veggono i classici pubblicati con tanta diligenza e perizia. »

Per ultimo la *Biblioteca* riscuoteva gli applausi dal terzo Congresso Cattolico tenutosi in Bergamo nel settembre dello scorso anno. Nelle deliberazioni di quella celebre assemblea, composta dei migliori ingegni e dei più fervidi cuori italiani, vi si legge: « Il Congresso applaude con tutto l'animo allo zelo infaticabile e all'arara perizia con cui D. Bosco seppe condurre la sua magnifica edizione dei classici italiani per uso della gioventù studiosa. »

Abbiamo creduto pregio dell'opera l'informare così i nostri Cooperatori di questa pubblicazione, affinché qualora avessero bisogno, o bramassero di provvedere a se stessi o ai loro dipendenti una raccolta di libri classici, sappiano dove rivolgersi e a qual mezzo appigliarsi, a fine di averli a modesto prezzo e scevri da ogni pericolo. Anzi per vie meglio facilitare ad essi ed ai loro conoscenti l'acquisto di siffatte opere, aggiungiamo qui le condizioni di associazione.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

ALLA BIBLIOTECA DELLA GIOVENTU' ITALIANA.

1. La Biblioteca della Gioventù italiana sarà composta di volumi in complesso di pagine 250 ciascuno, e ne sarà pubblicato uno al mese.

2. L'associazione è obbligatoria soltanto per un anno, e la pubblicazione sarà fatta in modo che ciascun anno abbia le opere complete.

3. Il prezzo dell'associazione è di L. 6 all'anno da pagarsi anticipatamente. I volumi sono franchi per la posta nell'interno. All'estero, aumento proporzionato; Europa L. 8.

4. Chi procura otto soci ad uno stesso indirizzo avrà una copia gratuita.

5. I pagamenti si fanno in persona, o con VAGLIA POSTALE indirizzati all'ufficio centrale, che è in Torino nell'Oratorio di s. Francesco di Sales. Questi pagamenti si possono anche fare a mano di quei corrispondenti, presso cui si è dato il nome.

6. Ogni piego, lettera, o qualsiasi altra corrispondenza deve essere franca di posta, indirizzata semplicemente:

Al Direttore della Biblioteca della Gioventù Italiana in Torino, Via Cottolengo, n. 32.

I Soci all'anno in corso possono far acquisto delle dispense ed annate arretrate allo stesso prezzo di associazione, vale a dire a 50 centesimi la dispensa e L. 6 l'annata, e se ascrivendosi fanno acquisto delle 9 annate pubblicate mandando in una sola volta L. 60, riceveranno in dono la *Fabiola* del cardinale Wiseman, elegante volume in 8° grande, illustrato da F. Fontana e da Angelo Colombo.

UN BUON CONSIGLIO.

Giorni sono un cotale mostrava ad un amico l'intenzione di non più rinnovare l'abbonamento alle *Lettere Cattoliche* e alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*, per la ragione che dopo tanti anni di associazione egli aveva le scansie piene e ripiene di tanti libretti da non saperne più che fare, nè dove metterli.

Senti, gli rispose l'amico, un facile modo di toglierti d'impaccio ora e per l'avvenire con tua lode ed immenso vantaggio del tuo prossimo. Tu sai che nel paese vi sono molti che leggerebbero per istruirsi, ma non leggono perchè non possono provvedersi libri da ciò. Altri potendo se ne provvedono, ma non sempre di quelli, che siano scevri di ogni pericolo per la fede e per la virtù. Laonde se brami il bene della Religione e delle anime accogli un mio consiglio.

Di buon grado, ma quale sarebbe?

Ecco su due piedi. Cava da' tuoi scaffali tutti quei libriccini che, come dici, t'ingombrano, e poi mandane, o portane tu stesso qualcuno a questa e a quell'altra famiglia, che non è in grado di comperarsene. Anzi, o ad imprestito, o a condizione che lettili li facciano passare ai conoscenti ed amici, fa di distribuirne eziandio in quelle case, che potrebbero provvedersene d'altronde, e nelle quali forse già se ne trovano, o se ne sono già letti dei malvagi. Sta sicuro che soprattutto in questo inverno i tuoi libri non staranno oziosi, ma faranno il giro del paese, si leggeranno o di giorno o alle veglie nei gabinetti, nelle sale, nelle stalle, e quanto bene faranno! Anzi dati che tu li abbi

a leggere, se sono libri di cui puoi far senza, non ti curare nè anche più che ti ritornino in casa; fa voti e raccomanda che girino il paese, l'Italia, e, se fosse possibile, l'Europa ancora.

Vuoi di più? Per l'avvenire ricevuto che abbi libri da questa o da quell'altra associazione, e lettili, consegnane tosto una parte al parroco, un'altra parte ai maestri e alle maestre del paese, affinchè a titolo di premio li distribuiscano a quei fanciulli e a quelle fanciulle, che mostransi più assidui e attenti al catechismo, o più diligenti nei doveri scolastici. Così facendo tu coglierai due, anzi tre colombi con una fava, come si dice; cioè contribuirai a spandere buone stampe, e secondo le tue forze ad impedire il male che fanno le cattive; porgerai un dolce allettamento ai ragazzi ed alle ragazze della parrocchia ad intervenire puntualmente al catechismo, e a profittare vie maggiormente nella scuola. E poi, e poi... toglierai dall'ozio i tuoi libri, che t'ingombrano, come dici, inutilmente la camera da studio.

Tu parli egregiamente, riprese l'altro. A dirti il vero, io non aveva mai badato a ciò. Accolgo quindi il tuo consiglio, e fin d'oggi mando a rinnovare non solo, ma a prendere due altre associazioni. » E così fece.

Se siffatto consiglio si accogliesse da molti, oh! quante cattive letture si potrebbero impedire nel popolo! quanti scogli, e naufragi nella fede e nei buoni costumi evitare!

In questi anni la sfrenata libertà di stampa fece inondare il mondo di una colluvie di libri, giornali, fogli irreligiosi e inverecondi, capaci a pervertire qualunque persona onesta. Orbene, la Congregazione Salesiana per mettere dal canto suo una diga a questo torrente fangoso, ed impedire per quanto è possibile che si versi nelle famiglie e nei paesi a spegnervi la fede e a sommergervi la virtù, mise mano alle stampe. Essa possiede oggidì due tipografie con otto macchine che lavorano di giorno e parte della notte, per dare alla luce buoni libri, ameni, istruttivi, e si adopera a tutta possa per ispanderli in ogni parte a modico prezzo. Ma per meglio riuscire in questa impresa la Congregazione ha bisogno di essere coadiuvata da tutti gli amici del bene. Essa si raccomanda in modo speciale ai suoi Cooperatori e Cooperatrici, e confida che il loro zelo e pietà non le verranno meno.

LE CONFERENZE AI COOPERATORI

E LA FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES.

Il nostro Regolamento prescrive che ogni anno si tengano almeno due Conferenze, l'una nella festa di s. Francesco di Sales, l'altra in quella di Maria Ausiliatrice.

Queste adunanze sono di grande utilità; anzi osiamo dire che sono l'anima e la vita della nostra Pia Unione. Esse giovano a conoscere ognor meglio lo scopo della Congregazione Salesiana, che ognuno deve pur tener d'occhio per ben cooperare con lei; giovano a conoscere i mezzi più

adatti da ciò; giovano a conoscere il bene che da tutti si va facendo per consolarsene insieme, e il male che irrompe per animarci ad impedirlo più efficacemente; giovano a vincere il rispetto umano, e ad infonderci maggior coraggio vedendo che a fare il bene non siam soli; giovano infine ad unirci coi vincoli ognor più forti di una ben intesa amicizia. E poi, è sempre vero quello che dice lo Spirito Santo per bocca del real profeta: « Quanto è mai buona e gioconda cosa il trovarsi molti fratelli insieme: *Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum* (Salm. 132).

Pertanto preghiamo i Capi o Decurioni che il 29 del corrente mese, giorno sacro al glorioso nostro patrono S. Francesco, od in quello che crederanno più opportuno, vogliano raccogliere i loro Cooperatori in luogo adatto, e tener loro la Conferenza prescritta, trattandovi quelle cose, che nella loro pietà e prudenza riputeranno più conducenti alla maggior gloria di Dio, alla salute delle anime, e al benessere della Congregazione nostra. Le Cooperatrici, se poche, potranno radunarsi insieme coi Cooperatori; se in numero abbastanza grande, abbiano una Conferenza a parte, e di giorno, presieduta dal Capo o Decurione medesimo.

Ricordiamo in pari tempo ai Direttori delle Case Salesiane che le Conferenze accennate sono affidate a loro in quei luoghi, ove esiste la Casa medesima. Vedano adunque di tenerle a tempo debito, e di volgere benevole parole a quelle benemerite persone, che ci sono unite coi vincoli di una più cordiale carità.

Similmente ove trovasi una Casa delle nostre Suore di Maria Ausiliatrice, la Direttrice della medesima potrà tenere la Conferenza alle Cooperatrici di quel luogo, e per quanto è possibile in sito dentro o presso all'Istituto.

Sovente accade che Cooperatori e Cooperatrici volendoci far tenere limosine o pel decoro della chiesa di Maria Ausiliatrice, o pel sostegno di altre opere della Congregazione, ci domandano qual sia il mezzo più sicuro. — Rispondiamo che potrebbero servirsi o di vaglia postale, o di lettera raccomandata od assicurata; ma li avvertiamo che non si fidino di mandar danaro in lettere semplici, perchè generalmente queste vanno perdute. Quelli che volessero inviare qualche offerta potrebbero cogliere l'occasione delle predette Conferenze per rimetterla nelle mani del proprio Capo o Decurione. Fosse un soldo ben anche solo si accetta di buon cuore, e se ne terrà conto, come Gesù Cristo stesso tenne conto, e lodò l'offerta di due piccole monete fatta al tempio da una povera vedova (Luc. XXI).

I Decurioni sono pure umilmente pregati di tener registrato il nome e cognome dei loro Cooperatori coll'offerta di ciascuno; poscia con quel mezzo che loro parrà più facile e sicuro inviarla tosto al Superiore in Torino. Lo stesso si faccia quando lungo l'anno loro pervenissero offerte a tal uopo o in danaro, o in oggetti, come biancheria, arredi di chiesa e simili. Di questo incomodo il buon Dio saprà dar loro il meritato guiderdone, e noi dal canto nostro ne serberemo la più grata ricordanza.

Ci è poi dolce il qui significare ai nostri Cooperatori e Cooperatrici che il nostro santo patrono Francesco di Sales nell'anno testè spirato ha ricevuto nella Chiesa un aumento di gloria. Egli per l'inclita sua santità ed alta sapienza, pei molti suoi scritti, scevri da ogni più lieve errore, ripieni della più soda dottrina, e spiranti la più esimia pietà, venne dal Santo Padre Pio IX proclamato Dottore di Santa Chiesa con decreto *Urbis et Orbis* del 19 luglio 1877.

Questo nuovo onore decretatogli dalla Santa Sede ci è un motivo di più per celebrare in quest'anno più divotamente la sua festa, se non si può da tutti in pubblico, almeno da ciascuno in privato, in quel modo che sappiamo tornare più gradito al Santo, e più giovevole all'anima nostra. Ove i Cooperatori si trovano in buon numero, potrebbero far cantare una messa nella propria parrocchia. Nella nostra Casa di Torino la festa sarà celebrata con grande solennità, e colla musica più scelta.

Preghiamo specialmente in quel giorno questo nostro Santo, che ci ottenga la bella grazia di usar sempre col nostro prossimo la più grande carità, congiunta colla più fina dolcezza di parole e di modi, affinché, come lui, possiamo guadagnare a Dio tutti i cuori, quelli soprattutto della povera gioventù. Come veri discepoli del Salesio sia il nostro motto: *Carità e dolcezza*.

MARIA AUSILIATRICE.

Sono tante e si varie le grazie che si ottengono tuttodì per intercessione di Maria Ausiliatrice, che noi dovremmo riempirne ogni mese il Bollettino se volessimo riferirle tutte. Riserbandoci di pubblicarle a suo tempo in libretto a parte, ne andremo tuttavia riferendo qualcuna ogni mese, a gloria di Maria e a conforto dei suoi figli. Per ora ne diamo contezza di una, di cui abbiamo ricevuta solo poc' anzi da Bolsena fedele relazione.

M. R. SIGNORE,

Eccole la narrazione di un fatto accaduto sotto i miei occhi, fatto di cui sono pienamente convinto.

Francesco Provinciali, mio parrocchiano, in seguito di gravi fatiche da lui sostenute, cadde in tale abbattimento di forze, che a gran pena reggevasi in piedi. Dopo ciò non andò molto che cominciarono a gonfiargli orribilmente i piedi e le gambe, poi tutto il corpo; e l'enfiagione in breve tempo fece tali progressi, che il misero videsi ridotto in pericolo di vita.

Il medico giudicò affetto d'idropisia, e per varii giorni visitandolo assiduamente, adoperò intorno a lui tutti i rimedii, che l'arte suggerivagli, onde arrestare quella esiziale malattia; ma invano. Sopravvenne finalmente l'affanno, e il dottore istesso credendolo prossimo a morire gli ordinò i Sacramenti, che l'infermo ricevette con molta fede, divozione e rassegnazione alla volontà di Dio.

Se non che avendolo io veduto in così buone disposizioni lo esortai a sperare ancora la guarigione del corpo, e gli suggerii di raccomandare la sua salute alla Vergine Ausiliatrice dei Cristiani,

che si venera in Torino, facendole insieme la promessa di un piccolo dono, da mandarsi al suo Santuario, qualora avesse ricuperata la sanità. Al domani tornai a ripetergli la medesima esortazione, ed ei mi rispose che aveva seguito il mio consiglio, e ne sperava assai bene. Non andò fallita la speranza, riposta nella più tenera e più potente delle madri. Al quarto di cominciò a diminuire sensibilmente l'affanno, ed il gonfiore decrebbe di giorno in giorno, finchè l'ammalato rimase interamente guarito.

Non tardò il Provinciali a riconoscere la grazia ricevuta da Maria Ausiliatrice, e nella sua povertà pregommi d'invviare l'umile offerta di una lira al santuario di Lei; ciò che io compio colla presente.

Si degni la S. V. di gradire i miei più cordiali saluti, e mi creda

Della S. V. R.

Umil.^{mo} servo ed amico

D. ALESSANDRO BATTAGLINI.

Fratelli in Gesù Cristo diletteissimi,

Col più profondo dolore dell'animo nostro vi annunziamo che nell'anno or ora spirato l'inesorabile falce della morte, tra tanti milioni d'uomini che ha mietuto sulla faccia della terra, colse eziandio un buon numero dei nostri Cooperatori e Cooperatrici. Voi ne troverete più sotto notato il nome e la patria.

Quantunque appena ricevuta la notizia del loro trapasso, siansi nella nostra casa di Torino, e nella chiesa di Maria Ausiliatrice, fatte speciali preghiere per l'anima loro, e si abbiano le più fondate speranze, che la divina Misericordia li abbia già raccolti in gloria, tuttavia esortiamo i Cooperatori sacerdoti, che, potendo, vogliano applicare una messa in loro suffragio; e gli altri, che facciano per lo stesso fine una santa Comunione, come prescrive il Regolamento al capo VII. Per vie meglio eccitarci a quest'opera di carità pensiamo che quello, che ora facciamo in suffragio degli altri, Iddio disporrà che altri dopo la nostra morte il facciano per l'anima nostra.

Forse non tutti i Cooperatori defunti si troveranno qui notati. Se i loro parenti od amici, non leggendo il nome loro, ce lo favoriranno, noi lo pubblicheremo nel prossimo N° del Bollettino. Ciò non ostante nel pregare pei qui registrati noi estenderemo la nostra intenzione a quelli eziandio, che per avventura ne fossero stati dimenticati.

Oltre a questi suffragi ordiniamo che nella prima Conferenza che si terrà, si reciti in fine della medesima un *Pater, Ave e Re-*

quiem per questi cari nostri defunti; ed un altro *Pater, Ave e Gloria* per quei confratelli e consorelle, che verranno chiamati all'eternità nel corso dell'anno.

Ognun rifletta che forse questo *Pater ed Ave* sarà detto per lui, e intanto si prepari al terribil passo della morte con una vita veramente cristiana.

COOPERATORI E COOPERATRICI

Chiamati all'altra vita nell'anno 1877.

1. Achino D. Achille *Prev. S. Lorenzo - Milano.*
2. Agnesi Angela *Maestra Normale - Pontedassio.*
3. Albasini D. Bernardo *Canonico - Pallanza.*
4. Allegro D. Simone *Coadiut. titol. - Roccapietra.*
5. Bertarelli D. Giuseppe *Can. - Pallanza.*
6. Bortuetti D. Giuseppe *Vic. For. - Gardone.*
7. Biale Monsig. Lorenzo *Vescovo - Ventimiglia.*
8. Blengio D. Guglielmo - Torino.
9. Bonatti D. Bartolomeo *Parroco - Castelfranco.*
10. Bonino Carlotta - Torino.
11. Brambilla D. Pasquale *Teol. Can. - Cremona.*
12. Cantore D. Giuseppe *Coadiut. - Chiusa.*
13. Caviassi Teol. Giacomo *Can. Onor. - Torino.*
14. Dellapiane P. Giacomo *Ex Prov. dei Min. Rif. - Genova.*
15. Dellarossa D. Carlo - Pallanza.
16. De Bernardis D. Michele - Genova.
17. Eandi D. Vincenzo Gio. *Can. - Cardè.*
18. Fratejacci D. Giov. Batt. *Monsig. Can. - Roma.*
19. Landi D. Paolo *Can. - Acqui.*
20. Larco D. Gerolamo *Decano - Genova.*
21. Lattuada D. Ciusoppe *Prev. Vic. For. - Desio.*
22. Leoncini D. Luigi *Can. - Acqui.*
23. Mazzè Marianna *do la Roche - Torino.*
24. Marchisio D. Filippo *Dot. in Teolog. - Torino.*
25. Marletti D. Teobaldo *Can. Avv. - Brugnato.*
26. Mora D. Giovanni *Vic. For. - Corticelle.*
27. Nenci Felice - Lugo.
28. Oglietti D. Giov. Batt. *Commen. - Strambino.*
29. Oreglia D. Pietro *Can. - S. Remo.*
30. Ottelli D. Giov. Batt. *Vic. For. - Colombaro.*
31. Pezzia D. Bernardino *Teol. Rett. del Santuario d'Oropa - Biella.*
32. Piccono Cristina - Torino.
33. Prato D. Pietro *Can. Oneglia.*
34. Prario D. Giov. Batt. *Prev. - Pettinengo.*
35. Proi Lorenzo - Lu.
36. Proli D. Eugenio *Can. della Cutt. - Alessandria.*
37. Rota Matilde - Lu.
38. Savignone D. Giov. Batt. - Genova.
39. Silvestri D. Angelo *Parroco - Pombia.*
40. Stopino D. Carlo *Decano - Viguzzolo.*
41. Tarantola D. Pietro *Can. - Novara.*
42. Traversa D. Giacomo - Genova.
43. Valle D. Lorenzo *Canonico - Irea.*
44. Varvelli D. Pietro *Prev. - Camagna.*
45. Vecchi D. Giovanni *Can. - Broni.*

INDULGENZE SPECIALI pei Cooperatori.

Ogni Cooperatore può acquistare indulgenza plenaria una volta al giorno, recitando la terza parte del Rosario di Maria Vergine avanti al SS. Sacramento, e, non potendo avanti al divin Sacramento, recitandola innanzi al Crocifisso.

Indulgenza plenaria ogni volta che celebra la Messa, o si accosta alla santa Comunione.

Oltre alla indulgenza della Messa o della Comunione, un'altra plenaria ne può guadagnare ogni Domenica, e nelle feste qui sotto notate, purchè, confessato negli otto giorni, e comunicato, vi aggiunga una visita a qualche Chiesa, pregandovi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Mese di Gennaio.

1. Circoncisione di N. S. G. C.
6. Epifania.
20. Festa del SS. Nome di Gesù.
23. Spozalizio della B. Vergine.
25. Conversione di S. Paolo Apostolo.
29. S. Francesco di Sales. In questo giorno l'indulgenza si può lucrare da tutti i fedeli cristiani purchè confessati e comunicati visitino una Chiesa della Congregazione.

DICHIARAZIONE

Da qualche settimana si è sparso un foglio che tratta di cose riguardanti alla Congregazione Salesiana, ed all'Arcivescovo di Torino. E' anonimo, senza data di luogo e di tempo, e firmato così: Un antico allievo dell'Oratorio, e Cooperatore Salesiano.

Queste parole, non che una certa protesta sopra un giornale di Torino, hanno fatto supporre a taluni che quello scritto fosse uscito da qualcuno dei Salesiani.

Noi dichiariamo in modo formale che nè il Superiore dei Salesiani, nè altri della famiglia presero parte alla composizione, o stampa, o diffusione dello scritto accennato.

Dal canto nostro ringraziamo della buona volontà lo sconosciuto, che giudicò di levarsi in nostra difesa contro a fatti, parole e stampe, che da qualche tempo si facevano correre a danno del suo benefattore; ma mentre ci addolora che i sentimenti di sua gratitudine siano stati così provocati, disapproviamo altamente il modo con cui egli scrisse dell'Arcivescovo di Torino, al quale i Salesiani hanno sempre professato, e sempre professeranno quell'ossequio, rispetto e sottomissione, che gli sono dovuti.

Siccome le cose in quel foglio esposte sono state dal medesimo Arcivescovo deferite alle competenti Autorità, così è nostro vivo desiderio che lo sconosciuto difensore tralasci ulteriori pubblicità di questa fatta.

Intendiamo altresì di declinare tutta la responsabilità di quello e di altri stampati, che furono o venissero ancora pubblicati sopra simili argomenti.